LA

MADRE CONFIDENTE

COMMEDIA IN 3 ATTI

TRADOTTA

DAL FRANCESE.

NAPOLI
PRESSO GAETANO NOBILE E C.° EDITORI
1825.

PERSONAGGI

MADAMA AURELIA madre di
MADAMIGELLA Angelica.
LISETTA Cameriera.
ARGANTE zio di
RIDOLFO.
FRONTINO servo.

La scena è nel casino di Madama Aurelia nelle vicinanze di Parigi.

ATTO PRIMO.

Il Teatro rappresenta un ameno boschetto.

SCENA PRIMA.

Ridolfo, Lisetta.

Rid. Come, Lisetta! Tu vieni sola? Ed Angelica?

Lis. Non tarderà molto a venire; sta con sua Madre. Io l'ho preceduta, perchè desidero di parlarvi un momento, senza che ella lo sappia.

Rid. Che cosa hai a dirmi?

Lis. Vedete bene, Signore; io ed Angelica la mia padroncina vi abbiamo conosciuto solamente per avervi incontrato andando a spasso per questa campagna.

Rid. È vero.

Lis. Voi, ed essa siete due persone amabili: l'amore ci si è subito ficcato, questa è cosa naturale; ma questo oramai è il settimo, o l'ottavo abboccamento, che noi abbiamo con voi, senza che alcuno lo sappia. La signora Aurelia madre di Angelica potrebbe alla fine avvedersene, ed in quel caso tutto il male caderebbe sopra di me; è tempo dunque di terminarla. Angelica è ricca; voi, a quel che asserite, siete di egual condizione; procurate che i vostri Parenti la domandino per voi in consorte, ed ecco tutto accomodato.

Rid. Eh! Lisetta! Quì sta la difficoltà.

Lis. Voi non potreste trovare un partito migliore; ve ne assicuro.

Rid. Ne son persuaso; il partito sarebbe buono, ma troppo buono veramente.

Lis. Non vi capisco.

Rid. Per la nascita non vi è dubbio che la mia è uguale alla sua, ma, cara Lisetta, io non son ricco, anzi....

Lis. Come! (*maravigliata*)

Rid. Per me dico le cose come sono, io non ho che una piccola legittima.

Lis. bruscamente) Voi? ... Tanto peggio; io non sono affatto di ciò contenta; chi l'indovinerebbe alla vostra figura? Quando non si possiede nulla, come si può avere una così bella fisonomia. Voi mi avete ingannata, Signore.

Rid. Non era questa la mia intenzione.

Lis. Queste cose non si fanno vi dico. Che diamine volete che ne faccessimo di voi? Va bene che Angelica vi sposerebbe volentieri, ma noi abbiamo una Madre, che non si farà mica tentare dalla vostra legittima, e il vostro amore non ci cagionerà, che de'disgusti.

Rid. Cara Lisetta, lascia correre le cose come sono incamminate, te ne scongiuro. Possono accadere tanti accidenti; chi sa? Sii certa, che se io la sposo, sarà la tua fortuna; tu non potresti sperare altrettanto da chicchessia; io ti manterrò la parola.

Lis. La mia fortuna!

Rid. Sì, te la prometto. Non è già la dote di Angelica ciò che io desidero; se io non l'avessi incontrata quì, io me ne ritorna-

va in Parigi a sposare una vedova ricca assai più di lei, tutti lo sanno; ma non ci è più mezzo termine, io amo Angelica, e se col tuo impegno arrivo ad unirmi con lei, sarà mia cura di ben collocare anche te.

Lis. dopo aver pensato un poco) Voi siete molto seducente. La vostra maniera di amare comincia ad interessarmi; io mi vado persuadendo, che Angelica starebbe bene con voi.

Rid. Io non amerò giammai altri, che lei.

Lis. Voi dunque farete la sua fortuna, siccome la mia. Ma, voi non avete niente, e questa è una cosa un po' duretta. Ma non aspettate alcuna eredità? I vostri parenti sono tutti spiantati?

Rid. Ho un solo zio, il quale è ricchissimo; mi ama molto, e mi tratta come un figlio.

Lis. Ah? perchè dunque non parlate? Perchè volete spaventarmi con de' discorsi così melanconici, nell' atto che avete a farne de' così consolanti? Un zio ricco! Questa è una cosa eccellente; egli è vecchio senza dubbio, poichè questi signori sogliono esserlo.

Rid. Il mio per altro non siegue il costume degli altri; egli è giovine.

Lis. Giovine! Ma quanto giovine?

Rid. Ha trentacinque anni.

Lis. Misericordia! Trentacinque anni! Questo sarebbe buono di essere nipote di un altro.

Rid. È vero.

Lis. Ma almeno sarà un poco infermo?

Rid. Niente affatto; egli è della miglior salute del mondo, ed io ne ho piacere poichè mi è caro.

Lis. Trentacinque anni, buona salute, ed il grado di zio! Oh che bel parente! E di quale umore è questo signor zio?

Rid. Egli è freddo, serio, e filosofo.

Lis. Eh! via. Questo suo carattere ci compenserà della vecchiaja, e delle malattie che non ha; bisogna però che ci assicuri i suoi beni.

Rid. Non è neppur da pensarci. Sento che si stia trattando un matrimonio per lui in un certo villaggio; ma non so propriamente dove.

Lis. ridendo) Per questo filosofo! Egli dunque vuol farseli da sè gli eredi?

Rid. Questa è la voce che corre.

Lis. Ma voi mi avvilite con questa vostra situazione; in verità voi siete insopportabile. Da qualunque parte uno si giri, tutto è desolante per voi.

Rid. Eccoti dunque disgustata di favorirmi?

Lis. No; la vostra disgrazia mi picca, ed io voglio vincerla. Ma ritiratevi, ecco Angelica che arriva. Io non le ho detto che voi sareste venuto quì, sebbene ella spera di vedervici; voi ritornerete dopo, e farete vedere come se arrivaste allora. Datemi il tempo d' informarla di tutto, io debbo renderle conto della vostra persona, perchè mi ha incaricato di saper qualche notizia di voi. Andate lasciatemi fare. (*Ridolfo parte*)

SCENA II.

ANGELICA, LISETTA.

Lis. Che vuol dire, signorina, che avete così tardato a venire? Io mi credeva che non veniste più?

Ang. Sono venute delle persone, alle quali ho dovuto tener compagnia. Tu sai che quando si sta in villa non si va mai esente da simili seccature. E così Lisetta, hai nulla a dirmi? Hai tu parlato col custode del vicino Castello ove egli abita?

Lis. Sì, Signora, io ne sono perfettamente informata. Il sig. Ridolfo è un uomo leggiadro, un uomo amato, e stimato da tutti; in una parola è il più onest' uomo del mondo.

Ang. Di ciò io non ne dubitava punto; me n' era avveduta . . . .

Lis. In verità basta vederlo per concepire buona opinione di lui. Bisogna però dimenticarsene, perchè non vi conviene.

Ang. Dimenticarmene! Come! Dopo quest'elogio!

Lis. Sicuramente. Egli non è a proposito per voi. Ha un terribile difetto.

Ang. Tu mi spaventi! Equal' è questo difetto?

Lis. Egli non possiede nulla.

Ang. Respiro! Ma spiegati meglio, cara Lisetta; questo non è un difetto, è una disgrazia; io per me la riguardo come una bagattella.

Lis. Voi dite bene; ma vi è la signora madre. Andate un poco a consultarla circa questa bagattella, e vedete cosa vi risponderà!

Domandatele se è di sentimento di darvi il Signor Ridolfo!

Ang. Oh Dio! Lisetta, consigliami per pietà! Io non so a che pensare.

Lis. Che volete che vi consigli? Se stasse a me, senza vanità io la penserei un po' più nobilmente di voi.

Ang. Via, il mio cuore non è al dì sotto del tuo; consigliami arditamente qualche bell' azione.

Lis. Oibò, oibò. Ridolfo non è ricco, e l' uso vuole che si lasci.

Ang. Io potrei dunque arricchirlo? Qual piacere! Via dimmi, che potrei fare per lui?

Lis. Ma voi poi ne direte tante che alla fine mi tenterete.

Ang. Ti assicuro che quanto più egli mi dovrebbe, tanto più mi sarebbe caro.

Lis. Voi due siete le più amabili persone della terra. Egli pure ricusa per voi una vedova molto ricca, a quel che si dice.

Ang. Egli! Ed ha avuto la modestia di tacerlo! Ogni momento scopro in lui delle qualità, che m' innammorano.

Lis. Orsù dunque, Signorina, bisogna che voi lo sposiate; il Cielo vi destina l' uno per l' altro, ciò è visibile. Richiamate alla memoria la vostra avventura. Noi andiamo a spasso tutte due per questo ameno boschetto. Non vi sono tante altre vie per andar passeggiando? niente. Quest' incognito viene appunto in queste, e perchè? perchè debbe incontrarci. Che stavate voi facendo? leggevate. Che faceva egli? leggeva. Vi è cosa più chiara più manifesta di questa?

Ang. Effettivamente.

Lis. Egli vi saluta, noi lo salutiamo. Il giorno appresso la stessa passeggiata, le stesse vie, lo stesso incontro, la stessa inclinazione da una parte, e l'altra; e dippiù anche i libri; questa è una cosa mirabile.

Ang. Aggiungi, che io ho procurato di non volerlo amare, e non mi è stato possibile. Vi è però mia Madre, la quale mi dà da pensare. Questa Madre che mi ama cotanto, che mi dà ogni giorno delle nuove prove dell'amor suo, e che non vuole altro, se non quello che voglio io!

Lis. È vero; ma ciò avviene perchè voi non volete mai cosa che le dispiaccia.

Ang. Ma se ella mi tratta così bene, che tuttocciò che a me piace, piace anche ad essa; non è lo stesso che se io facessi sempre a modo mio?

Lis. Voi dunque di già tremate?

Ang. No, tu m'incoraggisci; ma . . . queste benedette ricchezze m'inquietano: ah! mi dispiace di essere così ricca.

Lis. Oh! vedete che disgrazia! E non siete voi ricca per ambedue?

Ang. Sì . . . . ma . . . . Dimmi, non lo rivedremo oggi? Quando ritornerà?

Lis. Che ore saranno?

Ang. Come! Tu gli hai dato forse qualche appuntamento?

Lis. Sì, Signora; egli non tarderà molto a venire, è molto esatto.

Ang. Lisetta, tu hai fatto male. Egli crederà che io gli abbia dato questo appuntamento.

Lis. No; no: sono io che do gli appuntamenti, e voi poi ne profittate.

Ang. Egli, per altro, ha fatto molto bene a non parlarmene mai, altrimenti io non ne avrei atteso neppur uno; e siccome ora mi hai avvertita, io non so se farò bene a restare; ho quasi voglia d'andarmene.

SCENA III.

RIDOLFO, ANGELICA, LISETTA, FRONTINO *in distanza.*

Ang. Io non vi attendeva, Signor Ridolfo.

Rid. So benissimo, Signora, di avere tutta l'obbligazione a Lisetta di quì ritrovarvi.

Lis. senza guardarlo) Le ho però detto che voi sareste venuto.

Ang. Sì, ella me lo ha detto giusto in questo momento.

Lis. Non è tanto momento poi . . . .

Ang. Taci.

Rid. Mi vedete dunque con dispiacere, Signora?

Ang. Se mi dispiacesse fuggirei que' luoghi, ove vi trovo, ed ove potrei sospettare d'incontrarvi.

Lis. Oh, per questo poi, Signore, non vi lamentate; bisogna rendere giustizia alla mia padrona; non vi è cosa tanto obbligante quanto il discorso che ella mi ha fatto poco fa a vostro riguardo.

Ang. un poco alterata) Ma in verità, Lisetta....

Rid. Signora, non vogliate impedirmi la gioja che ella mi cagiona.

Lis. Che cosa vi è di male a ripetere quelle cose che non sono se non lodevoli? Per-

chè non avrebbe egli a sapere, che voi siete consolatissima nell'intendere, ch' egli è un uomo stimabile? È cosa mal fatta forse a dirgli, che siete disposta a vendicarlo della fortuna? a dirgli che la sua povertà ve lo rende più caro? Non dovete vergognarvi di una maniera di pensare che fa onore al vostro cuore.

Rid. Come? amabile Angelica! La mia felicità arriverebbe a tal segno? Posso io prestar fede a ciò che dice Lisetta?

Ang. Vi assicuro che ella non sà ciò che si dica.

Rid. Io non ho cosa da offrirvi, se non il mio cuore; ma vi giuro, che non può esservene un altro così tenero, e penetrato dall' amore siccome è il mio. (*Frontino comparisce nel fondo della scena*)

Lis. Zitto, non parlate così forte; a me sembra, che Frontino ci osservi. Che fa qui quello sciocco?

Ang. E' d' esso. Ah! che egli dirà tutto a mia madre. Addio, Ridolfo, ci rivedremo; io mi ritiro, fate lo stesso ancora voi. (*via*)

Lis. trattenendo Rid. che volera partire) No, Signore, fermatevi, mi è venuta un'idea. Bisogna procurare di farlo del nostro partito. So che egli non mi odia.

Rid. Giacchè ci ha veduto, è meglio di restare.

SCENA IV.

RIDOLFO, LISETTA, FRONTINO.

Lis. a Rid.) Lasciatemi fare. Ah, ah, sei tu, Frontino? Che cosa stai facendo là?

Fron. Io? Stava passeggiando, e stava osservando ....

Lis. Che cosa?

Fron. Degli uccellini, due che restano, ed uno che è volato via in questo punto, e che era il più bello di tutti. (*guardando Rid.*) Eccone là uno, che pure è grazioso; ma essi profitteranno molto con voi, che li tirate giù meglio di una civetta.

Lis. Vale a dire, che tu ci hai veduto parlare con questo signore.

Fron. Oh! sì, certamente: io non solo ho veduto ogni cosa; ma ho anche ascoltato il vostro canto.

Lis. Il caso ci ha fatto incontrare con questo signore, e questa è la prima volta che ci siamo veduti.

Fron. Capperi! Questa prima volta ha una bellissima ciera; rassomiglia tutto alla ventesima volta.

Lis. La polizia vuole, che si saluti una Signora, quando s' incontra; non è così?

Fron. Ah, ah! Voi fate le vostre riverenze in parole; voi siete lì a discorrere da un buon quarto d' ora, Chiamate ciò una scappellata?

Rid. da parte) Maledetto! Ha veduto tutto,

Lis. Veniamo al fatto. Avresti tu piacere di farti del nostro partito?

Fron. Può essere di sì, può essere di no, se-

condo le maniere del mondo. Vedete bene . . . . io amo assai le maniere.

Lis. Ebbene, Frontino, io ti prego istantemente di servirci.

Rid. dandoli del danaro) Ed io ti pago per questo.

Fron. Oh! io do a voi la preferenza. Riditemi dunque la cosa, io adesso l'ascolterò di più buona grazia. In primis è stato un incontro, non è così? Questo si pratica; non vi è niente di male ad incontrarsi colle persone.

Lis. E dopo si salutano.

Fron. E poi, in fine del saluto, delle parolette; anch' io fo così quando saluto, dico sempre delle parolette, e se questo accade con femine, già si sa, che esse rispondono almeno dieci parole per una; gli uomini parlano, ma le donne ciarlano. Andate dunque pe'l fatto vostro, tutto ciò è ben fatto, è cosa ragionevole, e civile. Oh! e così dunque, l'incontro, il saluto, la domanda, la risposta; tutto questo è bello, e pagato; or non abbiamo ad accomodarci che pe'l corrente.

Rid. Eccoti pe'l corrente.

Fron. Correte dunque quanto volete, tutto ciò che acchiapperete è per voi; io non ci pretendo niente purchè acchiappi io ancora, vedete. Cospetto! Non vi è persona più gustosa di voi ad incontrarsi.

Rid. Tu dunque, sarai nostro amico d'ora innanzi?

Fron. Sicuro. Non mi risparmiate, sapete; tutta la mia amicizia è al vostro servizio per lo stesso prezzo.

Lis. Giacchè noi possiamo contare su di te, vuoi tu metterti alla sentinella per avvertirci se viene qualcheduno, e sopra tutti la padrona ?

Fron. Riposate su di me; io vi garentisco da quei che passano fino ad una lega lontano. (*via*)

SCENA V.

RIDOLFO, LISETTA

Lis. Giacchè siamo soli parliamo un altro poco del vostro amore. Voi mi avete fatto delle grandi promesse nel caso, che le cose riescano ; ma come riusciranno ? Angelica è una ereditiera , ed io so le intenzioni di sua madre ; qualunque siasi la tenerezza, che ella abbia per la sua figlia, la quale vi ama, ella non vorrà certamente darla a voi; credo che ne siate piucchè persuaso. Ora ciò posto, che pensate voi ? Che cosa ravvolgete in mente ?

Rid. Niente ancora , Lisetta. Io non ad altro ho pensato finora che al piacere di amare Angelica.

Lis. Ma non potreste nello stesso tempo pensare a farlo durare questo piacere.

Rid. Questo appunto è il mio disegno ; ma cosa dovrò fare ?

Lis. Lo domando a voi.

Rid. Basta . . . . ci penserò.

Lis. Ah ! sì ci penserete. Ma frattanto che voi state pensando a conservarla, ho timore che non ve la leveranno di mano.

Rid. Che dici mài, Lisetta! Io ne morrei di dolore.

Lis. Se è vero quanto si dice, io vi tengo già per morto.

Rid. (*vivamente*) Ma che! Forse vogliono maritarla?

Lis! Io credo di sì veramente. Il partito è già preso, e so da buona mano, che si è anche destinato lo sposo.

Rid. Il tuo discorso mi porta alla disperazione. Cara Lisetta, bisogna assolutamente evitare questa disgrazia.

Lis. Ma questo non potrà farsi col dire io amo, e sempre io amo. Non immaginate nulla?

Rid. Ma tu mi opprimi, Lisetta!

SCENA VI.

RIDOLFO, LISETTA, FRONTINO.

Fron. correndo) Guadagnate terreno, l'inimico si avanza.

Rid. Qual nemico?

Fron. Capperi! il più terribile. È la madre della signora Angelica.

Lis. Presto presto, nascondetevi nel bosco; io mi ritiro (*via Lis.*, e *Rid.*)

Fron. Ed io farò finta di restar quì senza malizia.

SCENA VII.

AURELIA, FRONTINO.

Aur. Ah! sei tu Frontino? Ma tu sei solo? Mi parea di avere intese delle altre voci.

Fron. No, Signora Padrona; sono io che mi parlo, e mi rispondo così .... per tenermi compagnia.

Aur. Non m' inganni?

Fron. Come, Signora! Sono forse un briccone?

Aur. Ebbene ti credo, ed ho piacere di averti trovato. Ho a darti una commessione, la quale non voglio confidare ad alcuno degli altri servitori. Voglio che osservi Angelica quando sorte, e che mi rendi conto di ciò, che ella fa. Ho osservato che da qualche tempo ella sorte spesso, ed alla stessa ora con Lisetta; vorrei saperne la ragione.

Fron. Questo è ragionevole. Voi dunque mi date una carica di esploratore, non è vero?

Aur. Presso a poco.

Fron. Mi rincresce, Signora, che siate venuta un poco tardi, e non posso servirvi, perchè ne ho di già una simile.

Aur. Non ti capisco.

Fron. Sono impiegato appunto di far la spia a voi, e questo impiego mi frutta bene.

Aur. (*da se*) Che intendo! (*a Fron.*) A me, Frontino?

Fron. Sissignora. Quando la Signora Angelica parla di nascosto col suo innammorato, sono io che sto all' erta per vedere se voi venite.

Aur. Questa è una cosa seria, e tu sei molto ardito d'incaricarti di simile commessione.

Fron. Cospetto di Bacco! Ci è dunque male a dire a questi poveri giovinetti, ecco Madama Mamma che arriva, eccola che non viene? V' impedisce ciò forse di venire, o non venire? Io per me non ci trovo niente di male.

Aur. Io ti perdono, giacchè tu non hai creduto di far male, a condizione però che tu mi dica tutto quello che vedrai, ed ascolterai.

Fron. Ch' io ascolti, e guardi? Dunque la mia fatica sarà doppia con voi, in conseguenza . . . .

Aur. Acconsento ancora, che tu avvisi loro quando io verrò, purchè mi riporti il tutto fedelmente, e ciò non ti sarà difficile purchè tu ti allontani di poco, e puoi ascoltarli.

Fron. Eh! senza dubbio; io starò con le orecchie tese per sentire le notizie, e subito che ne sentirò una, subito ve la porterò.

Aur. Voglio che osservi con esse un profondo silenzio, e soprattutto ti vieto d' informarli dell' incarico che ti ho dato; non fare come hai fatto con me.

Fron. Giacchè volete che io non parli, non parlerò. Se eglino me lo avessero detto, avrei fatto lo stesso. Non aveano che a dirmelo.

Aur. Poichè essi non si curano che tu le osservi il silenzio, non mancare dunque di finire d' istruirmi: tu non ci perderai.

Fron. Primieramente in vece di perdere con loro, io ci guadagno.

Aur. Essi dunque ti pagano?

Fron. Tanto bene.

Aur. Quando sarò in casa ti prometto di fare lo stesso.

Fron. Meraviglia! Quel che ho detto, non l' ho mica detto per portarvi un esempio; ma quel che farete sarà sempre ben fatto.

Aur. Mia figlia dunque ha un amante? E chi è questi?

Fron. Un bel giovinotto, che pare una meraviglia, il quale è liberale, ha un' aria, una maniera di presentarsi, che colpisce. Una fisonomia . . . . almeno così è sembrato a me, e così spero, che sembrerà ancora a voi. Non vi è in somma un giovine più di lui grazioso, e che fa all' amore con delle parole tanto dolci. È un piacere a sentirlo smaltire la sua mercanzia! Figuratevi non dice una parola, che non ci faccia entrare. Vi adoro.

Aur. E mia figlia cosa risponde?

Fron. Vostra figlia poi . . . . Ma io credo che fra poco si adoreranno tutti due.

Aur. Non ti ricordi niente di ciò che han detto?

Fron. Non intieramente, ma qualche cosettina, come exempli gratia: (*contraffà le voci*) Io non ho alcun mezzo per potervi sposare, diceva egli. Ed io ne ho troppi, ella rispondeva. Ma io ho il cuore così tenero, egli dice; ed ella, e che volete che se ne faccia mia Madre di questo vostro cuor tenero? E quì poi si lamentavano sul più, sul meno; sulla povertà dell' uno, sulla ricchezza dell' altra. E tutto questo a dir la verità m' inteneriva moltissimo.

Aur. Ma chi è questo giovine?

Fron. Non saprei . . . . Aspettate, mi par che si chiami Ridolfo.

Aur. Ridolfo! Questo nome non mi giunge nuovo. Ma come si sono veduti?

Fron. Si sono veduti incontrandosi; ma vi assicuro che essi non s' incontreranno più, sapete! perchè ora sanno trovarsi.

Aur. E Lisetta è della brigata?

Fron. Capperi! E' la Capitanessa. Essa regola gl' incontri: ah! l' è veramente un tesoro per gl' innammorati Lisetta.

Aur. Ecco, se non erro, mia figlia, che fingendo di passeggiare viene verso di noi. Ritirati, Frontino, continua ad osservare, e ad istruirmi, che io ti ricompenserò . . .

Fron. Quando tornerete a casa? già io non mi allontano molto. (*via*, *e poi torna*) Tornerete presto, non è vero?

Aur. Sì, va via. (*Fron. parte*)

SCENA VIII.

AURELIA, ANGELICA.

Aur. Ora appunto domandava di voi a Frontino.

Ang. Che! avete a parlarmi, Signora Madre?

Aur. Sì. Voi, figlia mia, conoscete il Signor Argante, poichè lo avete spesso veduto in Parigi? Or sappiate che egli vi domanda in isposa.

Ang. Egli, madre mia! il Signor Argante! Quell' uomo così serio! A me non sembra fatto per essere marito.

Aur. Riguardo alla sua figura, mi pare che non siavi che dire.

Ang. Per la sua figura via via; ma io non penso alla figura.

Aur. Egli veramente è un poco freddo, ma....

Ang. Anzi gelato, tetro, taciturno, pensieroso, e melanconico.

Aur. Fra breve, egli dee portarsi quì. Voi lo vedrete, e se non vi accomoda pazienza, non voglio che lo sposiate vostro mal grado, cara figlia; voi sapete come noi viviamo insieme.

Ang. No, signora Madre, io non temo alcuna violenza dal canto vostro, ne son sicura; ma non è ciò quello, che m'inquieta.

Aur. Sei tu persuasa che io ti ami?

Ang. Non vi è giorno, che non me ne date delle pruove.

Aur. E tu, figlia, mi ami altrettanto?

Ang. Se vi amo! Mi lusingo che non ne dubitiate.

Aur. Io non ne dubito: ma per rendermene più certa, non devi negarmi una grazia.

Ang. Una grazia, Madre mia! Questa è una espressione che non mi conviene affatto. Ordinate, ed io vi ubbidirò.

Aur. Se tu la prendi su questo tuono, tu non mi ami tanto, quanto io credea. Io non ho alcun ordine a darti, cara figlia; io sono tua amica, e tu sei la mia, e se mi tratterai altrimenti, non avrò più niente a dirti.

Ang. Io mi arrendo dunque. Voi mi consolate, io ne piango di tenerezza. Ditemi dunque qual sia questa grazia, io ve la concedo anticipatamente.

Aur. Vieni dunque fralle mie braccia. Tu sei in una età ragionevole sì, ma nella quale hai ancora bisogno de' miei consigli, e

della mia esperienza. Ti rammenti l' abboccamento che avemmo l' altro giorno, e la dolcezza che noi due ci figuravamo nel vivere insieme nella più gran confidenza, senza aver de' segreti l' una per l' altra? Te ne ricordi tu bene? Noi fummo interrotte; ma siccome questa idea ti rallegrò di molto, seguitiamola. Parlami a cuore aperto, fa che io sia la tua confidente.

Ang. Voi la confidente di vostra figlia?

Aur. Vostra figlia! E chi ti parla di lei? Non è già tua Madre, che vuol essere la tua confidente, è la tua amica, lo ripeto.

Ang. ridendo) Va bene; ma la mia amica ridirà tutto a mia madre, poichè l'una, è inseparabile dall' altra,

Aur. Ebbene, io le dividerò, te lo giuro. Sì, persuaditi, Angelica, che tutto ciò, che tu ora mi confiderai, sarà come se tua madre non lo sapesse; Ma ciò dee farsi, e fare altrimenti ci sarebbe della mala fede.

Ang. Egli è difficile lo sperare quel che voi dite.

Aur. Ah! tu mi affliggi; io non merito questa tua resistenza.

Ang. Ebbene, sia così; voi me lo domandate con troppo buona grazia, io ci acconsento. Vi dirò tutto.

Aur. Se tu lo vuoi non mi chiamar madre; dammi un altro nome.

Ang. Oh! no, no. Questo nome m' è troppo caro: quantunque lo cangiassi, sarebbe lo stesso, lasciatemelo; questo nome non mi spaventa.

Aur. Come tu vuoi, cara Angelica. E così? Io sono la tua confidente. Non hai tu niente a confidarmi presentemente?

Ang. No, ch' io sappia; ma se l' avrò per l' avvenire . . . .

Aur. Come va il tuo cuore? Non vi è stato alcuno ch' l'abbia attaccato fino ad ora?

Ang. Non ancora.

Aur. Ahimè! Tu non ti fidi di me. Io temo che tu rispondi ancora a tua madre.

Ang. Ma voi cominciate da una quistione troppo seria.

Aur. La quistione conviene all'età tua.

Ang. Ah!

Aur. Tu sospiri! Che ti è avvenuto? Parla: io ti offro i miei consigli.

Ang. Voi non me la perdonerete.

Aur. E siamo sempre lì. Tu dunque mi prendi per tua madre?

Ang. Egli è molto facile ad ingannarsi: ne dovete offendervi se io vi prenda per mia madre; ella è la più degna di esser tale; è una madre a me troppo cara, e che ama assai sua figlia,

Aur. Questi sentimenti sono degni di te; io li dirò a tua madre; ma ora non si tratta di lei, ella è assente, ritorniamo a noi. Qual cosa ti tormenta?

Ang. Voi mi avete domandato se il mio cuore era stato attaccato d' alcuno? Ah! pur troppo . . . . Io amo.

Aur. *seria*) Voi amate!

Ang. *ridendo*) Ebbene, eccola questa madre ch' è assente, non è d'essa che mi risponde? Ma rassicuratevi io scherzo.

Aur. No, tu non scherzi, tu mi dici la verità, e non trovo cosa in ciò, che mi sorprenda. Per me ho risposto con serietà per-

chè in serietà tu mi parlavi. Mà non t'inquietare per questo. Tu dunque mi confidi, che sei innammorata?

Ang. Sarei quasi tentata di disdirmene.

Aur. Ah! mia cara Angelica, tu non mi rendi tenerezza per tenerezza.

Ang. Scusatemi; l'aria che avevate presa mi avea spaventata, ma ora non ho più timore. Sì, io amo, è una inclinazione, che mi ha sorpresa.

Aur. Tu non sei la prima. Ciò può accadere ad ognuno. E chi è colui, che tu ami? È di Parigi?

Ang. Non so, io l'ho conosciuto quì.

Aur. *ridendo*) Quì? mia cara, raccontami un po quest' istoriella, io la trovo più piacevole che seria. Questa già debb' essere un' avventura di campagna, un incontro.

Ang. Appunto.

Aur. Qualche giovine galante, che ha saputo accortamente introdursi teco in paròle?

Ang. Tal quale come voi dite.

Aur. Il suo ardire mi fa meraviglia, poichè il tuo aspetto dovea inspirargli del rispetto. Non ti pare che egli ha un po' mancato al suo dovere?

Ang. Non mi sembra veramente. Il caso ha fatto tutto: e n'è stata la causa Lisetta, sebbene molto innocentemente. Ella teneva un libro, fra le mani, le cadde, egli lo raccolse, e in questa occasione si fecero delle parole. Tutto ciò è naturale.

Aur. Va, va, mia cara Tu sei folle se credi di amare costui; è Lisetta che te lo fa credere; tu sei molto al di sopra di simili

sciocchezze; te ne riderai tu stessa al primo giorno.

Ang. No, io non lo credo sicuramente.

Aur. Bagattella ti dico, quel ohe ti fa cadere, egli è che in questa avventura tu ei trovi un certo che di Romanzo.

Ang. Io non ne leggo giammai; e poi la nostra avventura è delle più semplici.

Aur. Tu lo vedrai. Tu sei ragionevole, e ciò basta; ma l' hai tu veduto spesso?

Ang. Dieci, o dodici volte.

Anr. Lo vedrai ancora?

Ang. Vi dico liberamenie, che avrei pena a liberarmene.

Aur. Ebbene, se tu lo vuoi, io riprenderò la mia qualità di Madre per proibirtelo.

Ang. No, no, non riprendete niente, ve ne prego; quel che vi ho detto debb' essere un segreto per voi nella qualità di Madre, ed io son persuasa che nulla ella ne sappia; così almen mi avete promesso.

Aur. Non dubitare, ti manterrò la parola; ma per un affare così serio, poco ci vuole che io non versi delle lagrime pensando al pericolo nel quale io ti veggo di perdere quella stima, che ti hai finora acquistata nel mondo.

Aug. Come, come? La mia stima passerebbe pericolo! Ah! Voi mi fate tremare. Mi credete forse capace di mancare a' miei doveri?

Aur. Oh Dio! Angelica, e che hai tu fatto: ti saresti creduta capace d' ingannare tua Madre? Di vedere senza di lei saputa un giovinastro; di correre i rischi della sua indiscretezza, e della sua vanità? Di esporti

alle sue ciarle, e di abbandonarti all' indecenza di tanti segreti abboccamenti, protetti da una miserabile Cameriera senza cuore, la quale non si briga delle conseguenze purchè ella vi trovi il suo vantaggio, come senza dubbio ce lo troverà? Dimmi chi te lo avrebbe detto un mese fa, che tu ti saresti traviata a tal segno? L' avresti tu creduto?

Ang. mesta) Non saprei .... queste riflessioni io non le ho mai fatte.

Aur. Eh! Mia cara, e chi te le farebbe fare? Un servo forse pagato per tradirti? O un amante che mette la sua felicità nel sedurti? Tu non consulti che i tuoi nemici; anche il tuo cuore è con essi di accordo. Tu non hai in tuo soccorso che la tua virtù, la quale non dev' esser contenta, ed un' amica come me, della quale tu ti diffidi. A quai rischi ti esponi?

Ang. Ah! Mia cara Madre, mia cara amica, voi avete ragione; voi mi fate aprir gli occhi; voi mi coprite di confusione. Lisetta mi ha tradita, io la finirò. Quanto vi sono obbligata de' vostri consigli.

Fron. ad Aurelia) Signora Padrona, è venuto un uomo, che domanda di voi.

Aur. In qualità di semplice confidente, io ti lascio in libertà; ma ti consiglio non ostante di seguirmi; poichè il giovine, di cui abbiamo parlato forse è quì d' intorno.

Ang. Permettetemi di lasciarmi pensare un momento, e non temete. Se egli osa di comparirmi dinanzi lo congederò, ve lo assicuro.

Aur. Come vuoi, ma pensa a ciò che ti ho detto. Sieguimi, Frontino. (*via*)

Fron. Eccomi con voi.

SCENA IX.

ANGELICA, FRONTINO.

Ang. Ho risoluto: non lo vedrò mai più. (*Fron. senza fermarsi le mette in mano una lettera*) Fermati: di chi è questa lettera?

Fron. andandosene, e da lontano) Di quel caro Pollastrello. È il vostro galante che ve la manda.

Ang. la gitta via) Io non ho alcun galante, riportala.

Fron. Ella è fatta apposta per restare.

Ang. Riprendila dico, e va via. (*butta la lettera*)

Fron. Eh! Capperi! Qual fantasia! Io vi dico, che bisogna che resti, affinchè voi la possiate leggere. Così è stato imposto a me, e lo stesso impongo anche a voi. Vi è dentro un appuntamento da tenersi fra poco, all'ora che vi piacerà. Io sono incaricato di portare a Lisetta l'ora, e non la lettera. Raccoglietela, poichè io non oso per paura che non mi veggono. Poi mi scriverete la risposta a piè della medesima.

Ang. Raccoglila tu, e vattene.

Fron. Ma vedete che ramo gli ha preso! No, per bacco! Io non la prenderò; non vo che si dica, che io abbia eseguita la commessione tutto al rovescio.

Ang. andandosene) Impertinente! (*via*)

Fron. guardandola appresso) Ora vedete che avversione ha la Signorina colle lettere! Bisogna ben dire che le siano antipatiche. (*raccoglie la lettera, e via*)

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

RIDOLFO, FRONTINO.

Fron. entra il primo) Non vi è alcuno. (*Rid. entra*) Venite, sarà più di un'ora, che vi aspetto.

Rid Ebbene, che hai da dirmi?

Fron. Che non vi moviate di quì. Lisetta mi ha incaricato di dirvelo.

Rid. Ti ha detto l'ora, che ha preso Angelica per il nostro appuntamento?

Fron. No, ma esso ve lo dirà.

Rid. Non hai da dirmi niente altro?

Fron. Niente, rapporto a voi; ma avrei a dirvi qualche altra cosetta riguardo a me.

Rid. Di che si tratta?

Fron. Si tratta . . . . si tratta . . . . che io son pentito . . . .

Rid. Pentito di che?

Fron. Ho de' rimorsi pe' vostri appuntamenti, che io proteggo; sarei quasi tentato di voltar casacca, e di andare ad accusare tutti tre.

Rid. Tu segui, Frontino, che cosa di male vi è in questi appuntamenti, che ti fanno tanta paura? Non sono io forse un uomo onesto?

Fron. Per Bacco! Ancora io sono un uomo onesto, e talmente onesto, che se non sono incoraggito, sento di non potermi risolvere ad essere un birbante. Vedete bene . . . .

ho sempre nel mio coraggio qualche cosa, che zoppica; ad ogni passo mi arresto, se non sono spinto, e la vostra mano tocca a spingermi, Signore.

Rid. Ho capito! (*gli dà danari*) Prendi, e continua.

Fron. Oh! Questo mi conforta; comandate pure.

Rid. Dimmi, Angelica verrà presto?

Fron. Forse verrà presto, forse tardi, e forse mai.

Rid. Mai! Che vuoi tu dire? Come ha ella ricevuta la mia lettera?

Fron. Ah! Come? Volete dunque anche voi, che io vi riporti tutto quello, che essa fa, e dice? Ma, cospetto! Sta a vedere, che or ora sarò la spia di tutto il mondo.

Rid. Tu! E di chi altro lo sei?

Fron. Per Diana! Della Madre, la quale per altro mi ha incaricato di non dirlo.

Rid. Miserabile! Tu parli contro di noi?

Fron. Contro di voi, Signore? Oibò, io non dico neppure una parola nè pro, nè contra. Io so il fatto mio, e niente dippiù. Ma bisogna però, che voi neppur sappiate ciò.

Rid. Vale a dire quel che tu fai, non è ad altro oggetto, che per guadagnarti qualche cosa da lei, senza recar pregiudizio a noi?

Fron. Bravissimo, giusto così. Io tiro di quà, tiro di là, e acchiappo tutto.

Rid. Finisci dunque. Che cosa ti ha detto Angelica quando le hai recato la mia lettera?

Fron. Fate a modo mio, parlatele sempre, e non le scrivete mai più. I vostri scarabbocchi non hanno incontrato affatto.

Rid. Come! La mia lettera l'ha ricevuta con dispiacere?

Fron. Ella non l'ha voluta nemmeno toccare. Vi dico, che la carta la disturba.

Rid. Ella dunque te l'ha restituita?

Fron. Sissignore, me l'ha restituita per terra, io ho dovuto raccoglierla, ed ora sta nelle mani di Lisetta.

Rid. Io non comprendo nulla! Che vuol dire ciò?

Fron. Ecco Lisetta, interrogatela. Io torno al mio posto per farvi la guardia. (*via*)

SCENA II.

RIDOLFO, LISETTA.

Rid. Che ho ascoltato! Come, Lisetta! Angelica non ha voluto ricevere la mia lettera?

Lis. Eccola; Frontino me l'ha restituita; io non so qual fantasia le sia venuta; ma il certo si è, che ella sta di un gran cattivo umore. Io non ho potuto chiarirmene con lei, per non essermi capitato il tempo opportuno. Ma ella però è malinconica, è fredda, in somma l'ho trovata tutta cambiata. L'ho però veduta in fondo di questo viale, e son venuta ad avvertirvene. Aspettiamola, chi sa? forse lo sbalordimento, la condurrà suo malgrado, verso questa parte.

Rid. No, Lisetta, la mia vista forse la irriterebbe; bisogna rispettare il suo disgusto per me; io non potrei sostenerlo; è meglio che mi ritiri.

Lis. Gli amanti qualche volta fanno ridere colle loro insipidezze. Guardate, ella arriva; presto fuggitela per rispettarla.

SCENA III.

ANGELICA, RIDOLFO, LISETTA.

Ang. Come! Il signor Ridolfo è quì! Io non mi aspettavo di ritrovarlo.

Rid. Volea ritirarmi, signora, e Lisetta può dirvelo poicchè il disprezzo che voi avete fatto della mia lettera, mi manifesta bastantemente quanto io vi sia odioso.

Ang. Odioso! No, questo sarebbe troppo poi, dite piuttosto indifferente, ed avrete ragione. Riguardo alla vostra lettera, io l'ho ricevuta come si meritava; non credeva che aveste dritto a scrivere a delle persone, che il caso vi ha fatto incontrare, il vostro modo di procedere è singolarissimo, specialmente con una persona del mio sesso. Scrivere a me? E donde vi è venuta questa idea, Signore? A me non pare di aver dato luogo al vostro ardire. Che interesse abbiamo fra di noi?

Rid. Nessuno per voi, Signora, ma tutto per un infelice, che voi a torto opprimete.

Ang. Queste espressioni sono inutili, e fuor di proposito, poichè io non le ascolto.

Rid. Per pietà, Signora, aggiungete gli scherni a' discorsi crudeli che mi tenete; disprezzate pure il mio dolore; ma non ve ne burlate, io non esagero punto ciò che io soffro.

Ang. Oh! Signore; voi m'impedite di parlare a Lisetta; vi prego di non interrompermi.

Lis. Si potrebbe senza esser molto curiosi, domandarvi con chi l'avete?

Ang. Con voi; e son quì venuta perchè vi andava cercando; ecco perchè son venuta.

Rid. Volete che mi ritiri.

Ang. Come volete, Signore.

Rid. Oh Dio!

Ang. Ma giacchè ci siete aspettate un momento, poichè ho qualche cosa a dire anche a voi, e che voglio il piacere che sappiate. Voi avete fatta la mia conoscenza; voi mi avete scritto: voi potreste vantarvene, ciò avviene spessissimo. Ecco, che io voglio che sappiate ciò che io ne pensi.

Rid. Vantarmene! Ah Signora! Di qual carattere voi mi fate? Io non fo la mia difesa, perchè non ne ho neppur la forza; ma se la mia lettera vi ha offesa, ve ne domando perdono... Non vogliate credere però che ve l' abbia scritta per mancanza di rispetto; nò, il rispetto che io nudro per voi, mi è più caro della stessa vita, e ve lo proverò con condannarmi a non vedervi mai più, per non apportarvi il menomo dispiacere.

Ang. Per me vi ho diggià detto che mi siete indifferente. Ritorniamo a Lisetta.

Lis. Ora tocca a me. Sentiamo qual'è il mio delitto; ma vi prevengo, che io non vi ho scritto nessuna lettera, io non vi ho incontrata . . . .

Ang. Piano un poco, dimmi non hai tu fatto di tutto per farmi avere pe 'l Signor Ridolfo della favorevoli disposizioni? I tuoi maneggi non hanno a lui procurato degli appuntamenti, nei quali tu mi hai condotta senza dirmelo, poichè altrimenti, non ci avrei certo acconsentito. Ne hai tu prevedute le conseguenze?

Lis. No, veramente, non ho avuta tutta questa penetrazione.
Ang. Se il Signor Ridolfo fosse stato un uomo, il quale ad esempio di quasi tutti gli altri giovani suoi pari avesse voluto far trofeo di un' avventura, della quale io sono una vittima innocente, che ne sarebbe di me?
Lis. Signore, ringraziatela dell'elogio che vi fa.
Rid. Io non oso, ne ho forza di parlare.
Ang. Se tu dal canto tuo fossi del numero di quelle Cameriere interessate, che mettono in non cale l' onore delle loro Padrone, purchè ci trovano il loro interesse, a quai rischi non mi avresti tu esposta?
Lis. Oh! Adesso risponderò io; non ho per grazia del Cielo perduta la lingua. Se il Signor Ridolfo è un uomo di onore, e voi l' ingiuriate; se io sono una fanciulla disinteressata, e che non guadagno altro in tutto questo, che il bel complimento di cui mi onorate, e dov' è dunque la vostra riconoscenza, eh?
Ang. Perchè dunque hai servito così bene il Signor Ridolfo? Donde può essere in te nato uno zelo così vivo? Quai mezzi ha egli impiegati per farti agire?
Lis. Io credo di capirvi bastantemente, Signora. Voi credete (ne son sicuro) che io sia stata sedotta da qualche buon regalo promessomi dal Signor Ridolfo, se mai avesse avuto la fortuna di essere vostro marito? Non è vero?
Rid. Regali, Signora! E che potrei io darle per compensare ciocchè io le devo? Ah! quanto sono disgraziato.

Lis. Io entro a parte del vostro dolore; ma bisogna fare come fo io. Io avea delle buone intenzioni a favore della mia Padrona che amo assai, quantunque ella sia così ingiusta con me. Io volea unire la sua sorte a quella di un uomo, che avrebbe potuto renderla contenta, e felice; ma come il mio zelo e divenuto a lei sospetto, io ci rinnucio; imitatemi, privatevi del piacere di vederla; sacrificate il vostro amore alle sue inquietudini. Vi credo capace di questo sforzo.

Ang. Farebbe benissimo a farlo.

Lis. piano a Rid:) Ritiratevi per un momento.

Rid. Giacchè lo volete; io vi lascio, Signora. Addio! Nello stato in cui sono, la vita mi è di un peso insoffribile. Parto penetrato da una mortale passione, alla quale io non resisterò. Solo vi dico, che non può esservi un amore, ed un rispetto eguale al mio; percui non è possibile che io possa guarirne giammai. Non è già la vostra indifferenza, che mi tormenta; essa mi rende giustizia; io ne avrei pianto per sempre, senza mai lamentarmene, io non potea, e forse non lo potrebbe alcuno, pretendere il vostro cuore; ma io potea ben meritare la vostra stima; io mi credea di non dover' essere disprezzato, la mia passione, e il mio carattere non meritavano gli oltraggi, che ingiustamente mi fate. (*via*)

Lis. Non mi credeva poi di rendervi un cattivo servigio: a buon conto quest' avventura non è dispiacevole che per lui solo. Avete fatto osservazione in quale stato egli è partito? Sembrava un disperato.

Ang. Non so che farci.

Lis. Questo è facile a dirsi da chi non ama; ma voi sapete quanto è grande la sua tenerezza per voi.

Ang. E tu credi che io non l' ami?

Lis. Che volete che io creda; io vi vedo tranquilla, ed egli versava molte lagrime nell' andarsene.

Ang. Egli?

Lis. Senza dubbio.

Ang. E malgrado ciò, se ne va?

Lis. Oh bella! Se voi l' avete congedato. Qual perdita voi fate! Egli non sopravviverà al suo dolore.

Ang. dopo aver pensato) Che venga dunque, se non è ancor lontano; parliamogli giacchè è così addolorato.

Lis. Forse sarà ancora in questo bosco. Egli non ha potuto allontanarsi di molto così abbattuto com' era. Ma eccolo là (*guarda verso la scena*). Signor Ridolfo, Signor Ridolfo.

SCENA V.

Ridolfo, Angelica, Lisetta, Frontino *in distanza*.

Rid. E' Angelica che mi chiama, o siete voi che mi domandate?

Lis. Sì, sono io che parlo, ma è la Signora Angelica che vi domanda.

Ang. Ecco di quelle frivolezze, che io vorrei si evitassero.

Rid. Che dovrò dunque attendermi, Angelica? Che bramate voi da un uomo, la di cui vista solamente è per voi odiosa, insopportabile?

Ang. Forse v' ingannate.

Rid. E come, se ho perduta la vostra stima?

Ang. Doletevene pure, che avete ragione. Vi lascio dire, perchè so di avere del torto.

Rid. Oh Cielo! Ha potuto Angelica dubitare del mio amore?

Ang. Ella ne ha dubitato per esserne più sicura; vi dispiace forse?

Rid. Che! Avrei la sorte di non essere odiato?

Ang. Ho timore che non sia tutto al contrario.

Rid. Ah! Che dite! Voi mi rendete la vita.

Ang. Dov' è la lettera che ho ricusato di ricevere? Se si vuole che io la legga, la leggerò.

Rid. Amo meglio di ascoltare la vostra voce.

Ang. Voi così non ci perdete.

Rid. Non diffidate più dunque di un cuore che vi adora?

Ang. No, Ridolfo, ve lo prometto, e basti. Scusate l' imbarazzo, in cui si trova una giovine timida, e di poca esperienza. Vi sono tante insidie nella vita . . . . Sarebbe forse difficile d' ingannarmi se si volesse? Io non ho altra risorsa, che la mia virtù e la mia innocenza, e ciò non basta per non aver di che temere; ma ora sono assicurata; non mi resta che un solo pensiero, che mi tormenta; Oh Dio!, ... Ove terminerà questo amore? Io non vedo, che oggetti di afflizione, e di dolore! Sapete voi,

che mia Madre mi ha proposto uno sposo, che io dovrò forse vedere fra un altro quarto d'ora? Io non avea detto tutto quel che agitava il mio core. Vedete ora se avea ragione di essere di mal' umore.

Rid. Oh Dio! Angelica, voi siete tutta la mia speranza.

Lis. Ma se voi scoprite questo amore a vostra Madre, che tanto vi ama, sarebbe ella inesorabile? Voi potreste dirle, che avete conosciuto il Signor Ridolfo a Parigi, e che colà egli stia.

Ang. No, Lisetta, questo non gioverebbe affatto; io so quel che dico.

Rid. Voi dunque acconsentirete di essere la sposa di un altro?

Ang. Ah! Ridolfo. Voi mi fate tremare.

Rid. Io mi spavento alla sola idea di dovervi perdere. Non vi è estremità perdonabile che io non sia tentato di proporvi.

Ang. Estremità perdonabile!

Lis. Io non capisco ciò che egli intende dire.

Ang. E che? Mi getterò a' suoi piedi; questa è una Madre così tenera.

Lis. Tenera! sì. Se ella lo fosse, vi farebbe tante difficoltà? Colle vostre ricchezze, voi non avete bisogno, che di un uomo onesto, velo ripeto.

Ang. Tu hai ragione; convengo che è una tenerezza molto male intesa; ma . . .

Rid. Ah! mia bella Angelica; se voi aveste l'amore, che io ho per voi, di già avreste preso il vostro partito; non mi domandate ciò, che io penso; io mi confondo, non so dove mi sia.

Ang. Qual pena! (*a Lis.*) Procura di dargli animo; che vuole egli dire?

Lis. Su via, Signore, parlate; qual' è la vostra idea?

Rid. *s' inginocchia*) Oh Dio! Angelica volete vedermi morire?

Ang. No, alzatevi, e parlate; ve lo comando.

Rid. Vostra Madre sarà inflessibile, e nel caso in cui noi siamo . . . .

Ang. Che fare?

Rid. Se avessi de' tesori per offrirvi, velo direi più francamente.

Ang. Il vostro cuore n' è uno; terminate vi dico.

Rid. Nel caso in cui siamo, farsi la sorte da noi stessi. . . . .

Fron. Corbezzoli!

Ang. E come?

Lis. Spiegatevi.

Rid. Una Madre va in collera, in fine acconsente, e ciascuno si trova unito all'oggetto amato.

Ang. Ma o io non intendo, o questa che mi proponete è una fuga. Non è così, Ridolfo?

Rid. Non ho che aggiungere.

Ang. *con serietà*) Io vi ho forzato a parlare, ed ho ricevuto quel che mi meritava. Mi sta bene. Ah!

Lis. Bisogna perdonare qualche cosa allo smarrimento, in cui si trova; il mezzo è aspro non si difficulta; ma più aspra cosa è il non averne altri.

Ang. È dunque un mezzo, un rimedio, una simile stravaganza? Ah! che io non vi riconosco più, Ridolfo. Rinuncierei qualunque felicità, se dovessi acquistarla a prezzo della virtù. Propormi di essere insensata, di essere dispregevole! No, io non vi amo più, Ridolfo.

Rid. Più non mi amate? Ah! questa parola mi uccide, e mi strappa, il core dal seno.

Lis. In verità il suo stato m' intenerisce.

Rid. Addio, bella Angelica, io non sopravviverò alla orribile minaccia, che fatta mi avete.

Ang. Ma, Ridolfo, siete voi ragionevole?

Lis. Quel che egli vi propone è un arditezza è vero, ma non può chiamarsi poi un delitto.

Ang. Ma una fuga, Lisetta!

Rid. Ah! Mia cara Angelica, io vi perdo: voi non capite che cosa sia il perdervi. Se mi amate, non siete voi stessa spaventata dalla idea di non poter essere mia giammai? E perchè voi siete virtuosa, non avrete il dritto di evitare una disgrazia? Noi avremmo l' assistenza di una Signora molto rispettabile, la quale fortunatamente è da quì distante un quarto di lega, ed in casa della quale io vi condurrei.

Fron. Ah! Ah! . . .

Ang. No, Ridolfo, lasciamo star questa Signora; io parlerò a mia Madre; ella è buona io la fisserò forse, sì spero di muoverla al meno . . .

Fron. si fa avanti) Presto presto disunitevi. Viene quel Signore, che vidi una volta in Casa vostra a Parigi, e che non parla mai. (*via*)

Ang. È forse colui, al quale mia Madre mi destina. Fuggite, Ridolfo, noi ci rivedremo fra poco; state tranquillo, non temete. (*Rid. via*)

SCENA VI.

ANGELICA, LISETTA, ARGANTE.

Ang. *vedendolo*) È desso appunto. Oh Dio! Qual uomo!

Lis. Non ha l'aria troppo vivace per essere marito.

Arg. *camminando lentamente*) Signora, vi saluto. La vostra Signora Madre stava impedita, ma or ora verrà. Sono venuto innanzi, perchè mi è stato detto, che eravate quì alla passeggiata.

Ang. Così è, Signore.

Arg. Mi sono perciò affrettato, per venirvi a fare i miei complimenti.

Lis. *da se*) Questo si chiama essersi affrettato.

Arg. Vi sono forse importuno?

Ang. No, Signore. . . .

Lis. *da se*) Io gli avrei detto di sì.

Arg. A quel che vedo, voi siete più bella che mai.

Ang. Non la sono mai stata.

Arg. Effetto della vostra modestia.

Lis. *da se*) Parla come cammina.

Arg. Questo paese è molto bello.

Ang. Passabile.

Lis. *da se*) Quando ha detto una parola, bisogna che si riposi per la fatica.

Arg. Ed è anche solitario.

Ang. Sì, non vi è molta gente.

Lis. Qualche importuno per qua; e per là.

Arg. Avvene dapertutto. (*pausa*)

Lis. Oh, che silenzio! La conversazione è finita. Non sarò già io che parlerò la prima

Arg. Oh! Buon giorno, Lisetta.

Lis. Felicissima notte, Signore. Vi dico felicissima notte perchè mi addormo in piedi. Non sentite che aria pesante che fa oggi?

Arg. Sì così pare anche a me.

Lis. Voi ve ne ritornate a Parigi, non è vero?

Arg. No, sino a domani. Madama Aurelia mi ha trattenato.

Lis. E non andate un poco girando per queste vicine campagne?

Arg. Sì, vado ora nel vicinò Castello a consegnare una lettera, che sono stato pregato di far ricapitare in proprie mani. Dopo, sarò di ritorno.

Ang. Servitevi pure, Signore; non intendo d' impedirvi.

Arg. Mi date il permesso?

Ang. Padrone.

Lis. Non vi affrettate; fate con tutto il comodo. Quando si hanno delle commessioni, bisogna impiegarci tutto il tempo necessario. Non avete altra lettera che quella?

Arg. Questa sola.

Lis. Nè dovete fare alcun complimento in qualche altro luogo?

Arg. No.

Ang. Ci resterete a cena, io credo?

Lis. Ed in campagna si resta a dormire dove si cena, non è vero?

Arg. Niente affatto; io ritorno subito, Signora. (*da se andandosene*) Io non so cosa dire alle femmine, neppure a quelle che mi piacciono. (*via*)

SCENA VII.

Angelica, Lisetta.

Lis. Questo Signore, si vede, che è portato assai pel silenzio. Che astinenza di parole! Fra poco egli parlerà co' segni.

Ang. Egli ha detto, che mia Madre verrebbe fra poco. Io mi allontano; non saprei che dirle nel disordine in cui mi ritrovo. Son risoluta però d' interessarla a favore di Ridolfo.

Lis. Ed io vi consiglio di non farlo. Voi non farete altro che irritarla davvantaggio, ed essa si affretterà di conchiudere. . . .

Ang. Allora poi mi risolverei ancora io.

Lis. Voi contro questa Madre, che dice che vi ama cotanto? (*ridendo*)

Ang. Ebbene, che mi ami meglio, poicchè io non sono contenta del suo amore se seguita così.

Lis. Ritiratevi; credo che venga. (*Ang. via*)

SCENA VIII.

Aurelia, Lisetta *chè vuol partire.*

Aur. da se) Eccola questa volpe. (*a Lis.*) . Un momento. Dov'è mia figlia? Credea trovarla quì col Signor Argante.

Lis. Poco fa vi erano ambedue; ma il Signor Argante è andato nel vicino Castello perchè avea da consegnare una lettera, e la Signorina è per questo viale io credo.

Aur. Va a dirle che avrei piacere di vederla.

Lis. da se) Mi parla molto seccamente. (*forte*) Vado, Signora; ma vi vedo alquanto disturbata; l'avete forse con me?
Aur. Lo meriti forse?
Lis. Non crederei . . . .
Aur. Tanto meglio. È vero per altro, che non sono troppo tranquilla. Voglio maritare mia figlia col Signor Argante, siccome sai, ma temo che ella non abbia qualche inclinazione . . . . Ma già tu me lo diresti, non è vero?
Lis. Oh! sì certo, se lo sapessi.
Aur. Non ne dubito. Va dunque, io conosco la tua fedeltà, e son certa di non ingannarmi, anzi penso ricompensartene come meriti. Di' a mia figlia che l'attendo.
Lis. andandosene) Veramente ella impiega molto bene le sue lodi con me. (*via*)
Aur. Per quanto furba ella sia, io però l'ho confusa.

SCENA IX.

AURELIA, FRONTINO.

Aur. Oh! Tu vieni a proposito. E così, abbiamo niente di nuovo?
Fron. Cospetto! Se vi è niente di nuovo? Io ho veduto delle offese, de' perdoni, delle andate, delle ritornate, e dopo tutto questo ho ascoltato de'mezzi per avere un marito.
Aur. Presto dunque, dimmi tutto, perchè aspetto mia figlia. Cosa sai?
Fron. Giacchè avete fretta, metterò tutto in un fascio.
Aur. Via parla.
Fron. Io so un' accusa, un' innocenza, ed un

grandissimo stratagemma. Sissignora . . . . un . . . . un . . . . come si chiama.

Aur. Io non intendo nulla; ma vattene, ecco mia figlia; mi dirai dopo come va la cosa; non voglio che ella ci vegga insieme.

Fron. Ed io ritorno all' accautonamento. (*via*)

SCENA X.

AURELIA, ANGELICA

Aur. da se) Vediamo di saper qualche cosa.

Ang. da se) Mostrerò della confidenza, Lisetta dice bene; questo è il mezzo più sicuro. (*ad Aur.*) Mi ha detto Lisetta, che voi mi aspettavate ?

Aur. Sì, figlia; hai veduto il Signor Argante ? Ebbene, la tua avversione per lui dura ancora ?

Ang. ridendo) Il Signor Argante non si è cambiato.

Aur. Ti ricordi che pria di venir quì, me ne dicevi del bene.

Ang. E lo direi ancora, poichè lo stimo, ma non l'amo; e voi sapete che la stima, e l' indifferenza vanno quasi sempre unite.

Aur. Parliamo d' altro. Hai niente a dire alla tua confidente ?

Ang. No, non vi è niente di nuovo.

Aur. Tu non hai più veduto quel giovine ?

Ang. Sì, l' ho ritrovato, gli ho detto quanto bisognava, ed è finito tutto.

Aur. sorridendo) Che ? finito assolutamente ?

Ang. Assolutamente.

Aur. Tu mi consoli; non saprei esprimerti la soddisfazione che tu mi dai. Non vi è per-

sona al mondo più stimabile di te, cara Angelica, e non vi è piacere che uguagliare si possa a quello che io provo nel dirtelo; e poichè son persuasa, che tu mi dici il vero, io mi do in preda alla gioja; tu già non mi ci abbandoneresti se ella fosse falsa, questa sarebbe una crudeltà, della quale io non ti credo capace.

Ang. timida) Sicuramente.

Aur. Tu non hai bisogno di assicurarmene; mi faresti un torto se mi credessi capace di dubitare di te. No, mia cara Angelica, tu non vedrai più Ridolfo; tu l' hai licenziato, ne sono certa. Il tuo carattere non è fatto per esporre una persona al rammarico di essere stata troppo credula: non aggiungere dunque altro a ciò, che mi hai detto. Tu mi assicuri, che non lo vedrai più, tanto basta. Parliamo dunque della ragione, del coraggio, e della virtù, che tu hai dimostrata.

Ang. interdetta) Io sono confusa.

Aur. Lode sia al cielo! Eccoti dunque più rispettabile che mai, e più degna di essere amata, ed in conseguenza degna di formare la mia delizia. Tu mi rendi superba, Angelica!

Ang. piangendo e gettandosi fralle braccia di Aur.) Ah! mia Madre, tacete, per pietà, ve ne scongiuro.

Aus. Che vedo! Tu piangi, tu trionfi di te stessa; tu mi vedi fuor di me per l' allegrezza.

Ang. in ginocchio) No, Madre mia, io non trionfo. La vostra gioja, e le vostre tenerezze mi confondono; io non le merito.

Aur. Alzati, mia cara: donde vengono que'

moti, ne' quali ti veggo? Che vogliono essi dire?

Ang. Oh Dio! Io v' inganno.

Aur. Tu! (*breve pausa*) No, tu non m' inganni, poicchè lo confessi. Termina; che vuol dire questa tua agitazione?

Ang. Voi fremerete! Mi è stata proposta una fuga. . . . .

Aur. Non ne sono sorpresa, te l' ho pur detto. Non vi è cosa, di cui non sieno capaci questi giovinastri storditi. Io son persuasa che tu ne sarai restata più inorridita di me?

Ang. Io ne ho tremato è vero; ma ho avuta la debolezza di perdonargli, a condizione che non me ne parli più.

Aur. Non importa, io mi fido alle tue riflessioni; esse ti faranno disprezzarlo.

Ang. Ecco ciò che mi tormenta. Nella confessione che vi fo, voi lo disprezzerete, ed egli è perduto per sempre. Voi sarete diggià troppo prevenuta contro di lui, ed egli non è poi tanto despregevole. Deh! soffrite che lo giustifichi; forse io stessa son troppo prevenuta a favor suo, ma voi mi amate, degnatevi di ascoltarmi. Voi credete che Ridolfo sia un giovine senza carattere, che abbia più vanità che amore, e che non cerchi altro che di sedurmi? No, non è così, ve ne assicuro. Egli ha torto, è vero, di avermi proposto una fuga; ma bisogna riflettere che questo è il torto di un' uomo giunto alla disperazione, che io ho veduto fondersi in lagrime nel credermi irritata; di un uomo, cui la tema di perdermi avea fatto uscir di senno. Egli è povero, ma non si è nasco-

sto, me lo ha detto; non le restava dunque altra risorsa per ottenermi, che quella di una fuga: risorsa, che io disapprovo, come fate voi; ma che egli non mi ha proposta ad altro oggetto, che di divenir mio sposo. Ecco ciò ch' egli ha inteso di fare poichè mi adora, non è da dubitarsene.

Aur. Eh! Cara Angelica, ve ne sono tanti che ti adorerebbero come lui.

Ang. Sì, ma io non gli amerei, ancorchè mi amassero da vantaggio; Ah! no, non è possibile, egli mi ama fino alla follia.

Aur. Egli per altro sa, che tu sei ricca?

Ang. Non lo sapea quando mi ha veduta. E poi questo appunto dovrebbe distornarlo dall' amarmi. Egli sa che quando una figlia è ricca, i parenti non la concedono ad altri, che a colui che egualmente è ricco; quantunque le ricchezze sieno inutili, questo è per lo meno il costume; il merito non si conta per nulla.

Aur. Tu mi sorprendi per la maniera colla quale tu lo difendi. Ma che pensi tu dunque di questa fuga? Dimmelo sinceramente: saresti in pericolo di acconsentirvi?

Ang. Oh! Io non lo credo, Madre mia.

Aur. Tua Madre! Ah! Il Cielo la liberi dal sapere che ti sia stata solamente proposta. Non servirti più di tal nome, ella non saprebbe sostenerlo in questa occasione. E potresti tu fuggirtene da lei? Ti sentiresti la forza di affliggerla fino a tal segno? Di recarle la morte? Di piantarle un pugnale nel seno?

Ang. Ah! Vorrei piuttosto morire io stessa.

Aur. Potrebbe ella sopravvivere all' affronto

che tu faresti ad essa, ed a te stessa? Soffri, soffri che la mia amicizia ti parli per lei. Qual de' due tu ami dippiù, tua Madre che ti ha nudrita col proprio latte, e ti ha ispirate tante virtù, o un amante che vuol togliertele tutte?

Ang. Oh Dio! Voi mi opprimete. Ditele che non tema di sua figlia; ditele che niuna cosa mi è più cara di lei, e che se ella mi condanna a perdere Ridolfo, io non lo rivedrò mai più.

Aur. E che perderai tu in un incognito, che nulla possiede?

Ang. Perderei tutta la felicità della mia vita. Abbiate la bontà di dirle ancora che non è la quantità de' beni, che ci rende felici; no, io ne avrei più del bisognevole con Ridolfo, e che frattanto sarei misera, ed infelice con qualunque altro. Ditele ciò che vi ho detto, e che mi sottopongo a ciò, che essa sarà per decidere.

Aur. Se tu potessi stare qualche tempo senza vederlo . . . . Vuoi tu far questa prova? . . . Tu non mi rispondi? a che pensi? . . . .

Ang. Volete saperlo? Son pentita di ciò che vi ho detto. Il mio amore mi è caro; io non potrei resistere. Mi son tolta la libertà di cedere, poco ci vuole che io non la compianga; io non vedo nulla di ciò che mi spaventa, e sono più mesta che non lo era per lo innanzi.

Aur. *pausa*) Ridolfo mi conosce?

Ang. No, per quanto mi ha detto.

Aur. Ebbene, lascia che io lo vegga, io gli parlerò sotto nome di una zia; alla quale

tu avrai confidato tutto il tuo amore, e che vuole servirti. Sii tranquilla. Vieni, figlia, e lascia al mio cuore la cura di condurre il tuo.

Ang. Io non so che dirvi, ma quel che v'ispira la vostra tenerezza mi è di un buono augurio. (*abbraccia la Madre*, *e parte con essa*)

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

AURELIA FRONTINO

Aur. Quì non siamo veduti.

Fron. Chi volete che veda noi, se non vediamo alcuno?

Aur. Lo dico, perchè mi pare di aver veduto il signor Argante, che passeggia là basso.

Fron. Chi? Il forestiere? Non vi è pericolo, che ci guardi, perchè egli dorme quando cammina.

Aur. Non importa, è meglio di evitarlo. Sentiamo ciò che avevi a dirmi, e che non hai avuto il tempo di terminare. E' qualche cosa di conseguenza?

Fron. Conseguentissima. Basta dire che quest' amoroso vuol far camminare un po' vostra figlia.

Aur. Che vuoi dire con questo camminare?

Fron. Non capite? Portarla ad abitare altrove: farla mutar Camera, mi spiego?

Aur. Ed ella che cosa ha risposto?

Fron. Oh! Vostra figlia ha detto. Come! corpo di Bacco! Una fuga, Signore! da una Madre che mi ama cotanto! Buona, bella amicizia! ha detto Lisetta; e vostra figlia, ma questa è una vergogna; parlerò a mia Madre, la commuoverò, le abbraccerò le gambe; e così ciascuno ha tirato di lungo

per parte sua; ma non vi è niente ancora di positivo.

Aur. Va bene, sarà mia cura di rimediare a tutto. Ridolfo tornerà quì?

Fron. Se ci verrà? Io gli ho dato l'ordine di venire da parte della Signorina, ed egli non mancherà di ubbidire, tantoppiù che la sedia di posta li aspetta poco lungi di qua.

Aur. La sedia!

Fron. La sedia, con una Signora non giovane, nè vecchia, che egli ha fatto discendere all' albergo di questo Villaggio.

Aur. E perchè l' ha fatto venire?

Fron. Per compagnia alla Signorina, se mai volesse fare un giretto nella sedia, e di là poi andare a cenare in Città, per quanto mi pare da certe parole, che ho potuto senre, e che eglino diceano sotto voce.

Aur. Quai progetti? Addio, mi allontano; e tu non dir nulla a Lisetta, che io sia quì.

Fron. Vado dunque presso di lei; ma bisogna che ognuno sia contento. Io son commessario ancora di questi poveretti; quando voi arriverete bisogna avvisarglielo.

Aur. Sì, ma non le dirai, che sono io, perchè Ridolfo non mi aspetterebbe: potrai dirgli solamente che viene alcuno. (*da se*) Non voglio che sappia tutto.

Fron. Ho capito; dirò che viene alcuno senza nominar persona. Sarete servita, Signora Padrona; potete andare pe 'l fatto vostro, che io resto a fare il fatto mio. (*Aur. parte*)

SCENA II.

ARGANTE, FRONTINO.

Fron. L' amore mi frutta bene per bacco. Buono, eccone un altro; che cosa verrà a far quì costui?
Arg. da se) Questo servo è di casa; interroghiamolo un poco.
Fron. passeggia, e canta) Là, là, là . . .
Arg. Buon giorno, amico.
Fron. Umilissimo.. Là, là, la . . .
Arg. E molto tempo, che siete quì?
Fron. L' orologio lo sa, io non ci guardo mai.
Arg. da se) Egli è burbero.
Fron. Le persone di Parigi, sogliono andare pe' fatti loro? Restate qua, Signore?
Arg. Forse.
Fron. Oh! vi dico di no. La civiltà non ve lo permette.
Arg. E Perchè?
Fron. Perchè m' incomodate; io ho bisogno di questo viale per una conferenza segreta.
Arg. Te lo lascerò libero; non mi piace d' incomodare alcuno; solamente vorrei sapere se conosci tu un certo Ridolfo?
Fron. Ridolfo? Sicuro che lo conosco.
Arg. Io credo, che qualche volta verrà quì? Conosce la Signora Angelica?
Fron. Perchè no; la conosco ancora io.
Arg. Tu lo stai aspettando, non è vero?
Fron. Questo poi debbo saperlo io solo; se vi dicessi di sì lo sapremmo tutti due.
Arg. L' ho detto, perchè da lungi ho veduto uno, che rassomigliava tutto a lui.

Fron. Ebbene se voi siete un uomo onesto, è necessario che non vediate da vicino questa somiglianza.

Arg. Come vuoi; ma avendo io poco fa saputo, che egli è innamorato di Angelica, mi sono avvicinato a te per esserne meglio informato.

Fron. Meglio? Eh! corpo del diavolo! Andate prima a dimenticarvi tutto quel che diggià sapete. Come avrei da fare ad informare un uomo, che ne sa quanto ne so io.

Arg. Quando è così, non ti domando più niente.

Fron. Fate una gran forza: scommetto che saprete pure che Angelica è innammorata di lui?

Arg. No, ma ora l'ho saputo.

Fron. Sì, perchè non lo sapevate? Ma andatevene più lontano, fategli piazza, e tenete il segreto; Signore preme molto.

Arg. Non dubitate; sarò segreto. Addio. (*parte*)

Fron. (*guardandolo partire*) Che stregone di uomo; sa tutto. Per bacco! Ma se egli sa tutto, che colpa ne ho io?

SCENA III.

RIDOLFO, FRONTINO.

Fron. Oh bravo, voi siete di parola. Ma ditemi un poco vi ricordate di conoscere un certo Signore, che ha l'aria di un sorbetto, e che quando cammina sembra una tartaruga?

Rid. Un uomo serio?

Fron. Tanto serio, che mi ha fatto venire la malinconia.
Rid. Se si chiama Argante, lo conosco; sta quì?
Fron. Ci sarebbe; ma io colle mie pulite maniere, l'ho destramente persuaso di andare altrove.
Arg. Dimmi, che fa egli quì?
Fron Oh! non ho voglia di dirlo, e poi non ho tempo; debbo andare ad avvertire Angelica; non temete però.
Rid. Ma, dimmi prima . . . .
Fron. *in collera*) Ve lo dirò fra poco; andate; ho giusto il tempo di badare a ciò. (*via*)

SCENA IV.

Ridolfo, Argante.

Rid. *solo un momento*) Mio zio Argante in questo luogo! E come conosce Angelica?
Arg. *da se*) È Ridolfo.
Rid. Eccolo, m'inganno; siete voi, Signore?
Arg. Sì, Nipote.
Rid. Qual felice sorte mi vi fa trovar quì?
Arg. Ci ho qualche amico che son venuto a trovare; ma che ci siete venuto a far voi.? La vostra ilarità mi fa comprendere, che ci abbiate fatto fortuna; vi ho veduto parlare con un domestico, il quale certamente avrà portato qualche risposta, o vi maneggia qualche affare di galanteria?
Rid. Non vuò nascondervi nulla. Sì, certo, si tratta di amore.
Arg. Non ne dubitava. Ho sentito parlare di

una giovane molto bella, che si chiama Angelica? Sono forse diretti a lei i vostri amori?

Rid. A lei stessa.

Arg. Voi dunque avete accesso in casa sua? La madre vi conosce?

Rid. Affatto. Ella non sa chi io mi sia. Io vidi sua figlia per un'accidente.

Arg. Questo impegno, caro Ridolfo, non vi riuscirà; voi ci perdete il tempo. Angelica è ricchissima, e non vorranno darla ad una persona che nulla possiede.

Rid. Se non vi fosse altra difficoltà che quella delle ricchezze, io l'avrei lasciata; ma non posso, perchè l'amo estremamente, ed ho la sorte di essere amato del pari.

Arg. Ve ne ha ella positivamente assicurato?

Rid. Sì, io son sicurissimo del di lei cuore.

Arg. Questo è molto; ma vi resta ancora una difficoltà a superare ed è, che sua madre abbia attualmente per lei in veduta un ottimo partito.

Rid. Pur troppo lo so; Angelica me lo ha detto.

Arg. E che pensa?

Rid. Ella è in disperazione. Ma si sa qual sia questo mio rivale?

Arg. Io lo conosco. Egli è un uomo onesto.

Rid. Lo credo; ma sarà poco delicato questo Signore, se pretende di sposare una giovine, che non potrà soffrirlo; e giacchè voi lo conoscete, Signor zio, sarebbe un servigio, che si renderebbe a lui, ed a me ancora, di fargli sapere quanto egli sia diggià odiato.

Arg. Si pretende per altro, che egli a quest'ora ne dubiti un pochetto.

Rid. Ne dubita, e non si ritira? Questo non conviene, mi pare; ad un uomo di buona fama.

Arg. Voi non sapete ancora qual cosa egli risolverà.

Rid. Se Angelica farà a mio modo, io non lo temo più, altrimenti egli non la sposerà, se prima non mi toglie la vita.

Arg. Attento il suo carattere, io non credo, che egli voglia a voi togliere la vita, nè che voi avreste la volontà di togliere a lui la sua. Anzi io son di parere che se voi gli diceste garbatamente le vostre ragioni, egli le ascolterebbe: volete voi vederlo?

Rid. Questo sarebbe un arrischiar molto. Forse voi avete di lui troppo buona opinione; ma se egli mi tradisse? E poi dove trovarlo?

Arg. Oh! niente di più facile, perchè egli è quì per ascoltarvi.

Rid. Come! Siete voi, Signore?

Arg. Sì, mio Nipote.

Rid. Vi domando scusa di quanto mi è uscito di bocca. Voi avete ragione, la vostra vita è sicurissima.

Arg. Nè la vostra è meno sicura della mia, come vedete.

Rid. Ella è più vostra che mia. Io ve la cedo, poichè Angelica . . . .

Arg. L' aspettate voi quì?

Rid. Sì, Signore; ella dee quì venire; ma io non l' attenderò per altro oggetto, se non per dirle l' impossibilità nella quale io sono di più esser suo.

Arg. Oibò, fate il fatto vostro. La mia maniera di far l' amore è più tranquilla della vostra. Io domino la mia passione, e son

commosso da quanto mi avete raccontato.

Rid. Come! Voi lasciate a me la libertà di amare Angelica?

Arg. Libertà intiera. Continuate vi dico; fate conto di non avermi neppur veduto, e non dite ad alcuno chi son io, ve lo vieto. Ma ecco Angelica, ella non mi ha veduto ancora, vado a dirle una parola passandole da vicino; non v' ingelosite.

SCENA V.

RIDOLFO, ARGANTE, ANGELICA, *che si è avvicinata, ma vedendo Arg. si vuol ritirare.*

Arg. Non serve che vi ritiriate, Signorina; Frontino mi ha detto tutto. So che il Signor Ridolfo vi ama, e che non è ricco; ma la mia risoluzione è diggià presa. Addio, Signora. (*via*)

Rid. Il nostro segreto è scoverto. Egli per vendicarsi anderà a dir tutto a vostra Madre.

Ang. E quel ch' è peggio, egli ha molto credito sul di lei animo.

Rid. Ah! mia cara Angelica, vi ho perduta per sempre; questa è l' ultima volta che ci vediamo.

Ang. Io non so perchè il Signor Argante si trova quì? (*da se*) Mia madre avrebbe qualche disegno?

Rid. Tutto è perduto; il tempo stringe. Ditemi, Angelica, voi mi amate?

Ang. Se vi amo? Voi dite che il tempo stringe, e mi fate delle inutili domande?

Rid. Ebbene, adesso è il tempo di convincermene; io ho una sedia in fine del via-

le; la Signora di cui vi ho parlato, ci attende nel villaggio. Affrettiamoci, mia cara Angelica, altrimenti . . . .

Ang. No, Ridolfo, non pensate più a ciò, ve lo proibisco.

Rid. Voi volete dunque darmi un eterno addio?

Ang. Ve lo proibisco, vi replico. Siate persuaso, Ridolfo, che se voi avrete la disgrazia di non persuadermi, io ne sarò inconsolabile; dico disgrazia, perchè certamente tal sarebbe per voi, nel vedermi in tale stato di afflizione, ma non ostante non voglio che se ne parli più. Non ci spaventiamo per altro; noi abbiamo un' altra risorsa.

Rid. E quale sarebbe?

Ang. Io mi sono impegnata di presentarvi ad una mia parente.

Rid. Vostra parente?

Ang. Sì, ad una mia zia che or ora verrà quì..

Rid. E le avete confidato il nostro amore?

Ang. Sicuro. Le ho raccontato tutto per avere il suo consiglio.

Rid. Come! Anche la fuga, che io vi ho proposta?

Ang. Quando si apre il cuore ad una persona, non bisogna celar nulla. Tutto quello che ho fatto di male si è, che non me le sono dimostrata tanto irritata dalla vostra proposizione, quanto era d'uopo che io la fossi, per cui dubito di qualche cosa; ecco ciò che mi angustia.

Rid. E voi chiamate questa una risorsa?

Ang. Non saprei.... Ma non so a che pensare.

Rid. E voi esitate ancora di seguirmi?

Ang. Sì, Ridolfo; io non voglio farlo assolutamente.

Rid. No, io non ascolto più niente. Angelica, ve ne scongiuro in nome del nostro amore ... ridiamo per non lasciarci mai più; salvatemi ciò che amo, conservatevi un' uomo che vi adora.

Ang. Ah! lasciatemi, Ridolfo; risparmiatemi questo passo. Ciò sarebbe un abusare della mia tenerezza; rispettate i miei detti

Rid. Voi avete ingannato il mio cuore. Pensate che non ci resta che un momento, il quale decide di tutto.

Ang. irresoluta) Ah! Ridolfo, io non saprei risolvermi . . . .

Rid. Vi dovrò dunque abbandonare per sempre. Oh Dio! Angelica, perchè volete vedermi morire ai vostri piedi?

Ang. Oh Dio! Qual contrasto . . . . che fo ... Non vi è Lisetta . . . . sono senza alcun consiglio . . . .

Rid. Ah sì! voi non mi amate.

Ang. Ah! Ridolfo! Se vedessi il mio cuore . . . .

SCENA VI.

Ridolfo, Angelica, Frontino.

Fron. passando in mezzo senza formarsi) Guardatevi, rimettete tutto ad un' altra volta. Viene qualcheduno.

Rid. E chi?

Fron. Qualcheduno che è fatto come una mamma.

Rid. fuggendo con *Front.*) Vostra madre!

Addio, Angelica, io l' avea preveduto, non vi è più speranza per noi. (*via con Fron*)
Ang. vorrebbe ritenerlo) No, credo che s' inganni; ella è mia zia. Egli non mi ascolta. Oh Dio! che farò; non so dove mi sia.

SCENA VII.

ANGELICA, AURELIA, *che avrà cambiato di abito ed avrà qualche Cappello, o velo in testa, indi Frontino.*

Ang. andando incontro a sua madre) Ah! madre mia....
Aur. Che hai, cara figlia? perchè sei tanto agitata?
Ang. Non mi abbandonate; soccorretemi; io non riconosco più me stessa.
Aur. Soççorrerti! E contro chi, figlia mia?
Ang. Oh Dio! Contro me, contro Ridolfo, e contro voi, che forse ci separate. Frontino è venuto a dire che eravate voi, e Ridolfo è fuggito; egli se ne muore se non lo richiamate. Per pietà ve ne scongiuro.
Aur. da se) La sua ingenuità mi penetra. (*forte*) Sì, ti ho promesso di parlarci, ed acconsento, che si richiami; io voglio forzarlo a confessare in tua presenza l' indegnità che ti proponeva. (*chiama*) Froetino? Trova il Signor Ridolfo, e digli che lo aspetto quì con mia nipote; capisci?
Fron. Vostra Nipote! Dunque voi siete zia a vostra figlia?
Aur. Va, e non t' imbarazzare di altro. (*Fron. parte*) Ma, vedo Lisetta: questo è un inconveniente, che bisogna evitare; riman-

dala via prima che giunga Ridolfo; ella non mi riconoscerà con quest' abito; intanto procurerò di starle sempre colle spalle voltate.

SCENA VIII.

Aurelia, Angelica, Lisetta.

Lis. ad Ang.) Forse il Signor Ridolfo vi attende? Oh! . . . . Signora. (*verso Aur. senza venire innanzi*) Io sono a parte del segreto. Voi levate la Padroncina da una dura schiavitù. (*ad Ang.*) Voi partite colla Signora; nessuno potrà rimproverarvi . . .

Aur. voltandosi) Ritiratevi.

Lis. Ah! (*fugge.*)

Aur. Questa era la via più corta per liberarcene.

Ang. Ecco Ridolfo; io tremo! Ah! Madre. pensate che io l' amo, l' adoro, e che ho fatto di tutto per non dispiacervi; questo pensiere solamente v' intenerisca per noi.

SCENA IX.

Ridolfo Aurelia, Angelica, Frontino.

Ang. Avvicinatevi, Ridolfo. Mia zia, che quì vedete ha forse buona intenzione per noi.

Rid. salutando) Io mi credea che fosse la vostra signora madre.

Aur. Frontino si è spiegato male.

Rid. Ma, non verrà ella?

Aur. Ci baderà Frontino. Ritirati, ed avvertici se viene madama Aurelia.

Fron. (*ridendo*) Sì, sì Madama Aurelia;

non dubitate no; io la sfido di venirvi a sorprendere. Ella non verrà neppure se la porta il Diavolo. (*via*)

Aur. E così, Signore? Mia nipote mi ha raccontato tutto: rassicuratevi. Mi pare che voi siate inquieto?

Rid. Vi confesso, Signora, che la vostra presenza mi ha non poco sconcertato.

Ang. da parte a sua madre) Come lo trovate, madre mia?

Aur. piano) zitto. Io sono quì venuta per ascoltare le vostre ragioni circa la fuga da voi proposta alla mia Nipote.

Rid. Una fuga è spaventevole è vero; ma la disperazione, ed il timore di perdere l' oggetto che si ama, la rende perdonabile.

Ang. Egli non ha per altro molto insistito; deggio dirlo.

Rid. Egli è certo che non vorranno unirci insieme; la mia nascita sebbene è uguale a quella di Angelica, la differenza delle nostre fortune non mi lascia luogo a sperare nulla da sua madre.

Aur. Badate, ~~signore che il dispiacere di perderla~~ potrebbe essere in voi sospetto d'interesse: e so voi dite di no, dee credersi alla vostra parola?

Rid. Ah! Signora, piuttosto che privarmi di lei, che si ritengano tutte le sue ricchezze. Mi punisca il Cielo, se ci penso neppure.

Ang. Egli mi ha sempre tenuto lo stesso linguaggio.

Aur. Non c' interrompete, Nipote. (*a Rid.*) Il solo amore dunque vi guida? Sia. Ma voi siete, a quel che mi è stato detto, un giovine onesto; ed un uomo onesto ama

altrimenti. Il più violento amore non gli consiglia giammai un azione, che può ridondare a danno della riputazione della sua amante. Date un' occhiata a voi stesso, riflettete a ciò che io dico. Vi riconoscete voi stesso nell' impegnare Angelica ad un passo così disonorante?

Ang. da se) Comincia male.

Aur. Potete voi esser contento del vostro cuore? E supposto che ella vi ami, lo meritate voi? Io non vengo per dichiararmi vostra nemica; voi avete la libertà di rispondermi. Non è ella da compiangersi, amando un uomo così poco geloso della sua gloria, così poco commosso dagl' interessi della sua virtù? Un uomo, il quale si serve della di lei tenerezza per frastornare la sua ragione, per chiudere i suoi occhi su quanto ella debbe a se stessa, e per non farle conoscere l' affronto irreparabile, che ella è per fare a se stessa? Voi dite di amarla, e la punireste voi più crudelmente se foste un suo mortale nemico?

Rid. Madama, permettete che risponda. Io non sento nel mio cuore nessun rimorso di quanto ho da voi ascoltato. Un amore infinito, un rispetto che mi è anche più caro e più prezioso di questo stesso amore, e tutto quello che io sento per Angelica; per cui oso dirvi che sono incapace di mancare alle leggi del dovere, e dell'onore. Ma certe riflessioni austere, non si è in istato di poterle fare da uno inebriato dall'amore. Una fuga alla fine non è un delitto, è una irregolarità che il matrimonio cancella. Noi ci saremmo scambievolmente data la fede,

ed Angelica seguendomi, avrebbe seguito il suo marito.

Ang. da se) Ella non si appagherà di queste ragioni.

Aur. Suo marito, Signore! Basta forse di prenderne il nome per esserlo? E di qual peso sarebbe questa scambievol fede, di cui mi parlate? Voi vi credereste dunque maritati, perchè in un trasporto amoroso, vi fosse piacciuto dire, noi lo siamo? Le passioni sarebbero molto comode, se una follia rendesse ogni cosa legittima.

Ang. Giusto Cielo! Che sento!

Aur. Non riflettete, che simili impegni disonorano una figlia? Che il suo bnon nome ne resta macchiato? Che ella perde la pubblica estimazione? Che il suo sposo medesimo, riflettendo un giorno, che ella ha mancato di virtù, e la debolezza nella quale è caduta presentandosi al suo sguardo, gliela renderebbero dispregevole a segno, che . . . .

Ang. vivamente) Ah Ridolfo! Quanto eravate colpevole! Ah Signora! io mi rendo a' vostri consigli; conducetemi voi; ordinate che dovrò io fare? Voi siete la padrona; io fo più conto de' lumi, che mi avete dati, che della vita medesima. Ridolfo, tutto quello che posso fare per voi si è di perdonarvi una proposizione, che anche a voi dee sembrar spaventevole.

Rid.. Non ne dubitate, Angelica. Sì è vero; ho torto, lo confesso. Non è il timore di poter diminuire in me la mia stima per voi quel che mi affligge, no; son certo che ciò non sarebbe affatto possibile; ma

quel che mi spaventa si è l'orrore di pensare, che gli altri vi stimerebbero meno. Sì, lo comprendo; il pericolo è certo; la Signora m' illumina; io vi perderei. E che cosa è l' amor mio in confronto di una disgrazia così terribile?

Aur. E di una disgrazia, che avrebbe recato alla madre di Angelica, e forse a lei stessa, che l' ama cotanto!

Ang. Giudicate quanto io debba amarla questa madre. Non ci ha nulla impedito ne'nostri abboccamenti. Sappiate, Ridolfo, che ella li sapea tutti; che io le ho palesato il vostro ed il mio amore, i nostri disegni, le mie irresolutezze, tutto in somma.

Rid. Che ascolto!

Ang. Sì, io l'avea messo a giorno di quanto fra di noi passava. La sua bontà, la sua tenerezza mi aveano obbligata; ella è stata la mia Confidente, la mia amica; ella non si è riserbato, che il dritto di consigliarmi. Ella si è riposata sulla mia tenerezza per lei, e mi ha lasciata padrona di tutto. Era in mia libertà il seguirvi, di essere un'ingrata verso di lei, di affliggerla impunemente, perchè ella mi avea promesso che io sarei stata libera.

Rid. Qual rispettabile ritratto mi fate voi di lei? Voi mi mettete ne' suoi interessi; quantunque io sia così innamorato. Io mi fo del tuo partito, ed io mi reputerei il più indegno di tutti gli uomini, se avessi potuto distruggere una unione così bella, come la vostra.

Ang. *piano alla madre*) Ah! Madre, gli dirò chi voi siete?

Rid. Sì, bella Angelica, voi avete tutta la ragione. Abbandonatevi sempre a questa sua bontà che mi sorprende, e che ammiro: continuate a meritarla, io ve lo esorto. Che il mio amore ci perda, o no, voi dovete farlo. A me rincrescerebbe moltissimo se l'avessi vinta sopra di lei.

Aur. dopo breve pausa) Figlia, ti permetto di amar Ridolfo.

Rid. Voi, Signora? . . . . La madre di Angelica? . . .

Ang. Ella stessa. Ne conoscete voi qualcuna, che la somigli?

Rid. Son così penetrato dal mio rispetto, che . . . .

Aur. Tacete. Viene il signor Argante.

SCENA X.

Aurelia, Angelica, Argante, Ridolfo, Frontino.

Arg. Signora, un pressante affare mi richiama in Parigi. Il mio matrimonio con Angelica era quasi conchiuso; ma ho fatto qualche riflessione. Io temerei che ella mi sposasse per pura obbedienza, e perciò vi rendo la vostra parola. Questo non è tutto. Ho uno sposo a proporre ad Angelica, un giovine ricco, ed onesto; ella può aver il cuor prevenuto; ma non importa.

Ang. Vi ringrazio, Signore; mia Madre non ha molto fretta di maritarmi.

Aur. Il mio partito è preso, Signor Argante. Io do mia figlia al Signor Ridolfo, che quì vedete; egli non è ricco, ma è di un carattere

che mi piace assai, e che farà la felicità di Angelica. Ridolfo, io non prendo altro tempo per conchiudere, che quello vi bisogna per farvi conoscere.

Rid. vuole gittarsi a' piedi di Aurelia, che lo rialza) Ah! cara madre.

Arg. Vi dirò io chi egli sia, Signora. Egli è mio Nipote, appunto lo sposo di cui vi parlava, ed al quale io fo donazione di tutti i miei beni.

Aur. Vostro Nipote!

Ang. Noi dobbiamo fargli delle scuse.

Rid. Caro zio, come contraccambiarvi così gran beneficio?

Arg. Da banda i ringraziamenti. Non vi avea detto che Angelica non sposerebbe un uomo senza beni? Ora non mi resta, che ad intercedere per Lisetta, e vi domando la sua grazia.

Aur. Io la perdono. Figli, vi prometto di ben ricompensarla, ma vi esorto di disfarvene.

Fron. Ed a me, che ho fatto le cose a dovere, bisogna ricompensarmi, e seguitarmi a tenere.

Aur. Ti concedo l'uno, e l'altro.

Ang. Ah Madre! . . . .

Rid. Ah! . . . .

Aur. Tacete, so cosa volete dirmi. Voi al presente siete felici; ma guai se vi foste allontanati dalla virtù. La felicità sarebbe per sempre fuggita da voi, e vivereste infelici.

FINE.

ANNUNZIO TIPOGRAFICO

APE ROMANZIERA ossia *Raccolta de' migliori Romanzi inediti.*

Di questa raccolta se ne pubblica un volume ogni 20 giorni. La soscrizione è aperta presso i distributori dell' Ape Teatrale, alla ragione di grana tre a foglio pe' primi 300 Associati, giusta il Prospetto di associazione che trovasi stampato in fine del fascicolo XI della detta Ape Teatrale.

Si è pubblicato il 1.° volume che contiene: OMAI E ZEILA della Signora di Conygham, gra. 29, ed il 2.° L' Orfano della Vestfalia di Augusto Lafontaine, tomo primo, gra. 25

G. Nobile e C. Editori.